

Farmaci: gli italiani li riconoscono dalla *griffe*

Secondo una recente indagine del Censis, il 77% dei cittadini conosce le nuove norme sulle prescrizioni dei farmaci in base al principio attivo. Ma quasi sei italiani su dieci, soprattutto giovani, riconoscono i farmaci che assumono dal nome commerciale e il 45% è disposto a pagare di più per averli

Il 57.6% degli italiani riconosce i farmaci che assume dal nome commerciale, il 7.6% tramite il nome del principio attivo e quasi il 35% attraverso entrambi. A identificare di più il farmaco grazie al nome commerciale sono i giovani (68.5%), gli anziani (64.9%), i residenti al Nord-Est (61.6%), gli uomini (59.6%) e le persone con un pessimo stato di salute (64.7%). È quanto emerge da una ricerca del Censis realizzata per Farmindustria sull'impatto della prescrizione con principio attivo sulla qualità delle cure. I cittadini associano farmaco e nome commerciale, facendo di quest'ultimo il principale fattore identificativo, pur nella consapevolezza che esistono altri medicinali equivalenti, magari con un costo inferiore. Sono più informati sull'esistenza di farmaci equivalenti gli anziani (il 78% ne è a conoscenza) dei giovani (59.1%), i residenti al Centro (77.2%) rispetto a quelli del Sud (74.5%). Se il nome commerciale del farmaco identifica il proprio medicinale non sorprende che una quota elevata di cittadini sia pronta a pagare di più per averlo. Quasi il 45% degli italiani dichiara che nell'ultimo anno gli è capitato di pagare una differenza di tasca propria per avere un farmaco di marca piuttosto che quello fornito dal Servizio sanitario nazionale con lo stesso principio attivo, ma a un costo inferiore. Ad averlo fatto sono soprattutto gli anziani (oltre il 54%), le donne (quasi il 49%) e ancora di più le persone con un pessimo stato di salute (il 70.6%).

Proprio l'identificazione del farmaco con il nome commerciale spiega perché si genera disagio nei cittadini se cambiano aspetti del farmaco assunto abitualmente relativi al nome (73%), alla confezione (oltre il 57%), al colore (54.2%) e alla forma della compressa (50.7%). Il disagio per l'eventuale cambiamento del nome è più forte tra gli anziani (oltre il 79%), tra gli uomini (oltre il 73%) e tra le persone con un pessimo stato di salute (quasi il 71%).

Alto è anche il rischio di confusione, in particolare per gli anziani. Il 30% degli italiani dichiara che si potrebbe confondere se il farmacista gli consegnasse un medicinale contenente lo stesso principio attivo di quello che prende solitamente, ma con una confezione diversa o un nome differente. Il rischio di confusione è molto più alto tra gli anziani (oltre il 39%) e le donne (quasi il 28%): si tratta di un'area vasta e con una consuetudine di rapporto con i farmaci anche quotidiana.

► Il medico è il solo garante

E se un cambiamento del farmaco deve esserci, il medico è il solo garante. In caso di sostituzione per ragioni economiche di un farmaco normalmente utilizzato, il 61% dei cittadini dichiara che non gli provoca disturbo se è il medico a farlo, il 16.6% se è il farmacista, mentre più del 22% è contrario (6.9%), oppure infastidito (15.5%). Ferma restando la centralità della fiducia nel medico per tutti





i cittadini, si constata una maggiore avversità al cambiamento del farmaco per ragioni economiche da parte degli anziani (quasi il 28% è contrario o ne è disturbato), delle donne (oltre il 25%) e delle persone con un pessimo stato di salute (oltre il 29%).

Il 77.4% del campione dichiara di conoscere le nuove norme sulle prescrizioni, cioè che il Mmg deve indicare sulla ricetta il nome del principio attivo. Quasi il 63% è a conoscenza del fatto che, in caso di patologia cronica per la quale il paziente era già in cura al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa il medico di famiglia può continuare a prescrivere il farmaco con il nome commerciale che prescriveva in precedenza. Su questo sono più informati gli anziani dei giovani, le donne rispetto agli uo-

mini. Il 66.7% inoltre dichiara di aver già sperimentato la modalità della prescrizione con principio attivo. Di questi, il 19.9% per una nuova patologia, l'80.4% per patologie per le quali erano già in cura.

► Più risparmio che salute?

Secondo i cittadini, attualmente c'è troppa pressione economica sulle scelte prescrittive a causa delle manovre di bilancio pubblico e dell'entrata in vigore delle nuove norme. Oltre il 47% degli italiani è convinto che ci sia stato un aumento del peso del fattore economico sull'attività prescrittiva dei medici negli ultimi dodici-diciotto mesi, il 36.4% ritiene che sia rimasto inalterato, il 6.2% che sia diminuito, mentre il 10% non

ha opinioni al riguardo. D'altro canto, per il 77% le esigenze di ridurre la spesa pubblica per i farmaci pesano molto o abbastanza sull'attività prescrittiva e oltre il 61% registra un aumento della spesa di tasca propria per l'acquisto di farmaci. Nella percezione collettiva emerge che c'è una pressione dall'alto per tagliare la spesa pubblica che condiziona medici, pazienti e rischia di incidere sulla qualità delle prescrizioni. Ma gli interventi sulle modalità di prescrizione e di accesso ai farmaci cozzano con la personalizzazione del rapporto dei cittadini con il farmaco, che passa anche per la consuetudine, spesso quotidiana, a utilizzare un determinato farmaco reso riconoscibile da nome commerciale, confezione, forma e colore del medicinale stesso.